

N O R D E S U D I N A M E R I C A

Gli Stati americani si sono riuniti a Lima in una di quelle conferenze panamericane così feconde di patti e di trattati mediante i quali le relazioni tra quei paesi dovrebbero correre sempre più armoniche, a scorno di questa Europa perpetuamente inquieta e sempre in procinto di mettere il mondo in fiamme. È invece una nozione comune che tra gli Stati americani i motivi di contesa sono per lo meno altrettanto numerosi che tra gli Stati europei. Di quando in quando da quelle parti giungono notizie di guerra e di pace effimera; e, malgrado le conferenze panamericane e gli abbracciamenti dei presidenti delle repubbliche, notizie simili ci perverranno ancora in avvenire.

Gli Stati Uniti sono il massimo e più instancabile promotore di questi incontri tendenti a creare una grande America d'amore e d'accordo, o, senza eufemismi, una America dominata dalla grande confederazione nordica banditrice della dottrina di Monroe. In epoche passate gli Stati Uniti facevano più palese manifestazione di questa loro aspirazione; ora, invece, la loro politica, di fronte ai sospetti delle principali potenze del sud, e segnatamente dell'Argentina, è diventata più cautelosa e accomodante. La dottrina di Monroe conserva la sua sostanza imperialistica, ma con la veste più attraente della formola di *buon vicinato*, introdotta da Roosevelt.

Il commercio nord-americano ha dilagato verso il sud, e gli Stati dell'America latina non si sono opposti ad una penetrazione in cui trovano il loro tornaconto; ma essi intendono che le relazioni così intensificate non esorbitino dal campo degli affari, nè le trovino incompatibili con la permanenza di buone relazioni con gli Stati d'Europa, che vogliono intrattenere senza la tutela di nessuno, e senza darsi pensiero del disturbo che possono dare agli affaristi del nord.

Tanto più che gli Stati Uniti non sono in grado, o lo sono in misura minima, di assorbire i prodotti della loro agricoltura, che devono trovare sbocchi sui mercati d'Europa, in concorrenza con le stesse provenienze del nord. Gli Stati Uniti non possono perciò farsi illusioni di una espansione commerciale illimitata verso il sud, nè aspirare ad un dominio economico, se non politico, su quei paesi; nè è giustificato il loro malumore verso le potenze europee, e segnatamente verso la Germania, per i progressi delle loro esportazioni.

Un po' col pretesto della democrazia da difendere, un po' con quello di premunirsi non si sa bene da quali pericoli di aggressione che li minacciano, gli

Stati Uniti si armano anch'essi intensamente. Di tanto in tanto vogliono pure farsi sentire oltre i limiti del continente americano, ma più che altro per dare « appoggi morali » che non servono a nulla: poichè essi non amano correre rischi. La stessa solidarietà con l'Inghilterra, di cui quest'ultima parla un po' di più e gli Stati Uniti un po' meno, e che, nel trattato di commercio firmato in novembre dopo un anno di faticose trattative, ha avuto un'apparenza di consacrazione, è molto astratta, e finora non è stata operante. Molti americani temono che sia una cosa seria, e il loro governo deve far molto caso di questa opinione: perciò si trova nel curioso imbarazzo di farla sembrare una cosa seria agli stranieri che hanno motivo di temerla, e una burla ai cittadini che diffidano delle male arti della propaganda britannica per trarre gli Stati Uniti ignari a fare i suoi interessi.

Del resto gli Stati Uniti non vedono la concorrenza inglese negli Stati del Sud con occhio più tenero di quello che hanno per i tedeschi o per noi. Ha dato molto da pensare a questo proposito l'atteggiamento apparentemente remissivo degli Stati Uniti verso il Messico, quando questo espropriò le società petrolifere inglesi e americane nella primavera scorsa. Qui un effetto del buon vicinato potrebbe essere il definitivo allontanamento del capitale inglese a profitto di quello americano.

Gli Stati Uniti ora dicono chiaro, e ora lasciano intendere, che gli altri Stati del continente possono contare su di loro per la difesa della loro indipendenza. Hanno promesso il loro aiuto persino al Canada. È una generosità che costa poco. Nessuno minaccia questi Stati. Se qualcuno teme aggressioni le teme se mai da altri Stati americani, malgrado il gran numero di protocolli che dovrebbero garantire la tranquillità di ciascuno. Le può temere dal medesimo non richiesto difensore, che i più gelosi della loro indipendenza cercano di tenere garbatamente alla larga.

Nè han da temere aggressioni da nessuno gli Stati Uniti, che saranno lasciati in pace se lasceranno in pace gli altri. Rimane da cercare un nesso tra i loro armamenti e le loro mire politiche. La spiegazione più ovvia di essi è la sicurezza che si debbono garantire in un mondo che si arma e che non è tranquillo. Gli armamenti, anche se la loro forza è destinata a rimanere per lunghissimo tempo allo stato potenziale, fanno efficace la diplomazia. Una grande potenza, come gli Stati Uniti, ha interesse alla pace mondiale, e deve avere autorità e mezzi onde adoperarsi per farla durare.